

Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Milano. A. A. 2014/2015.

Esercitazione di Storia del teatro e della performance contemporanei di Gioia Colli, Simona Maccarone e Silvia Rizzetto.

1. Analisi di *Italia anni dieci*.

Italia anni dieci di Edoardo Erba per la regia di Serena Sinigaglia è andato in scena all'ATIR Teatro Ringhiera in prima nazionale dal sedici gennaio al due febbraio del 2014 con gli attori: Beatrice Schiros nel ruolo di Serena, Maria Pilar Pérez Aspa in quello di Titti, Stefano Orlandi nei panni di Achille, Mattia Fabris nel doppio ruolo del Maestro di salsa e di Alberto, Sandra Zoccolan nella parte di Lucilla e infine Chiara Stoppa nel ruolo di Rina.

In una città del nord Italia ai giorni nostri si intrecciano, in un arco temporale non ben definito, le vicende di vari personaggi: abbiamo Achille, industriale fallito incapace di dire la verità alla moglie Titti, donna snob e superficiale che frequenta un corso di ballo latino americano dove incontra Lucilla, giovane disoccupata e frustrata, e Rina, badante albanese, donna pragmatica e volta solo al guadagno per il mantenimento del marito invalido. Seguiamo poi la vicenda di Lucilla, senza lavoro e costretta ad abitare con la madre Serena e il fidanzato di lei, Alberto, uomo squattrinato con velleità da intellettuale con il quale la giovane si trova spesso in conflitto. Lucilla accetta l'aiuto di Titti la quale le promette di trovarle un lavoro presso l'azienda del marito: Achille continua a mentire alla moglie che lo trascina in spese folli per la ricerca di una casa per le vacanze. L'uomo, ubriacatosi una sera al bar, incontra Serena, uscita di casa esasperata dall'ennesima lite tra Lucilla e Alberto. I due passano la notte insieme senza sapere chi sono e Achille finalmente confessa il fallimento della propria attività; quando Serena capisce che l'uomo è il datore di lavoro che ha appena assunto la figlia dandole speranza per un futuro migliore, decide di aiutarlo dandogli tutto il denaro che possiede per permettergli di pagare i debiti e non licenziare la figlia, ma Achille prende i soldi e fugge all'estero. Mentre Titti vede il suo mondo dorato crollarle addosso con la fuga del marito, il maestro di danza è obbligato a riaprire in un locale più piccolo, Lucilla non si capacita del gesto della madre che le ha portate sul lastrico e Alberto abbandona Serena, Rina, in una lettera al marito, si fa beffe degli italiani, delle loro pretese e lamentele, inconcepibili agli occhi di una donna come lei, abituata a lavorare da una vita a ritmi devastanti e pronta anche a prostituirsi pur di guadagnare qualcosa. Giunge la notizia della morte di Achille nell'uragano che ha colpito il paese tropicale dove era fuggito mentre i personaggi ballano senza gioia la salsa sotto l'acqua incessante che invade la scena, simbolo del dissolversi di ogni valore e possibilità di salvezza.

Prodotto nel contesto dell'ATIR Teatro Ringhiera, per il cui spazio il copione fu riadattato appositamente, l'opera nasce da un grande lavoro di sinergia tra Serena Sinigaglia e Edoardo Erba: Sinigaglia voleva un testo che mostrasse come in un'istantanea l'Italia di oggi. La stesura è durata quasi due anni, più il lavoro con gli attori durante il quale ci si è concentrati soprattutto sul montaggio, sull'adattamento del linguaggio ad ogni singolo interprete e su uno scambio di battute molto più frammentato ed intersecato per riprodurre la quotidianità.

La scenografia è scarna e curata: delle panche, degli specchi sullo sfondo, alcuni secchi che raccolgono l'acqua che cola giù dalle lampade che illuminano la scena con una luce forte che mette

spietatamente a nudo i personaggi. Sinigaglia afferma di seguire la lezione di Hitchcock, per il quale tutto deve avere una sua logica interna e ogni segno è in relazione: l'acqua che gocciola dalle lampade serve a evocare e simulare la tempesta nella quale Achille perde la vita, ma è anche una metafora del disastro in cui l'Italia sta affondando mentre tutti gli altri personaggi, nella scena finale, ballano la salsa incuranti del loro futuro. Si tratta di una danza meccanica e senza gioia, priva della dignità della tragedia, *trash* come le scene di sesso e di nudo che mostrano lo squallore nel quale i personaggi sprofondano mentre la televisione, in sottofondo, vende incessantemente sogni irrealizzabili, illusioni e distrazioni prive di ogni valore.

La scelta dei codici sonori è infatti frutto di una particolare attenzione della regista: durante lo spettacolo si sentono spesso in sottofondo programmi televisivi mentre le storie dei personaggi procedono. La televisione, grande protagonista dell'età moderna, sempre accesa e sempre presente, è servita a Sinigaglia per esprimere il contrasto tra l'inconsistenza e la vacuità dei contenuti che i media propongono e il disfacimento delle vite di persone comuni. La regista ha infatti affermato di aver scelto programmi precisi come *La prova del cuoco*, *Hell's Kitchen* e *Cercasi casa disperatamente*, spiegando che la scelta del codice sonoro di sottofondo è sia in contrasto ma a volte anche in parallelo con ciò che avviene sulla scena: è possibile infatti confrontare gli inutili litigi dei reality a quelli ben più tragici dei personaggi. La scelta delle puntate è stata fatta al fine di selezionare i pezzi migliori anche se, in base alla rappresentazione, vengono scelte quelle più recenti. Vi sono poi gli annunci meteo sull'uragano e la morte di Achille che sono stati invece registrati in funzione dello spettacolo.

Sinigaglia individua le fonti per la sua opera di sicuro nella cronaca italiana ma principalmente nel film *America oggi* di Robert Altman, per la sceneggiatura di Carver, soprattutto per quanto riguarda la scelta di intrecciare le storie dei personaggi per rendere la situazione di un paese intero. Lo spettacolo infatti è a tratti cinico e nevrotico ma contiene anche parentesi di tenerezza come il rapporto tra Lucilla e la madre Serena, sullo sfondo di un'Italia allo sbando, preda della crisi economica e della disoccupazione, dove bisogna pagare per poter lavorare e dove le debolezze e le aspirazioni degli italiani sono messe alla berlina dallo sguardo spietato di Rina, donna proveniente da un contesto culturale totalmente diverso, in cui ci si può considerare ricchi se si ha da mangiare tutti i giorni.

Chi si salva negli anni dieci? Per la Sinigaglia nessuno dei personaggi, dato che la stessa Rina pur sembrando vittoriosa se paragonata agli altri, rappresenta in realtà un tipo di vita e di sfruttamento disumano. Alla fine tutti ballano, tristi ma fingendosi felici, mentre la scena è invasa dall'acqua rendendo i loro movimenti ancora più impacciati e grotteschi e la musica, *Mambo italiano*, diventa assordante, quasi a stordire lo spettatore che non vede l'ora di uscire da quella realtà allucinata. Come spiega la regista lucidamente, lo spettacolo è un richiamo all'impegno perché ci mostra quello che siamo ma che non vorremmo vedere. Nonostante l'apparente pessimismo vi è, per Sinigaglia, una via d'uscita: l'impegno comune a migliorare il proprio piccolo per poter arrivare a risolvere anche problemi più grandi che vanno dalla politica all'ecologia, invece che passare il tempo a lamentarci, come Lucilla, a trincerarci dietro illusioni e apparenze, come Titti, a fuggire, come Achille.

Sinigaglia non sottopone i suoi attori ad un training particolare: l'importante è che ogni interprete raggiunga un livello di credibilità tale da riprodurre la realtà quotidiana. Come la regista spiega, il

pubblico odierno è abituato alla recitazione cinematografica ma il teatro deve evocare e dunque il lavoro dell'attore deve essere in grado di congiungere credibilità e intensità.

La ricezione del pubblico è stata molto positiva, in modo particolare nella prima rappresentazione, avvenuta al Teatro Ringhiera nel gennaio del 2014, dove è stato particolarmente partecipe, specialmente nei punti più ironici dello spettacolo. Anche la critica è stata piuttosto favorevole nei confronti dell'opera; ad esempio Sara Chiappori, scrivendo per *La Repubblica* dice in proposito: “se volete un teatro popolare nel senso più intelligente del termine, correte a vedere questo spettacolo che sa parlarci di noi con disarmante franchezza. Asciutta e matura la regia di Serena Sinigaglia che guida i suoi attori in una partitura corale dove il senso del gruppo è prezioso valore aggiunto.” Anche Domenico Rigotti ha recensito lo spettacolo per *Avvenire* e ne parla come di “una commedia spietata, tra cinismo e tenerezza nelle relazioni e costellata da una serie di personaggi emblematici di questa Italia alla deriva. Persone che si muovono alla cieca [...] uno spettacolo dalle pieghe inedite ma da non perdere.” Anche Monica Capuani si è occupata di *Italia anni dieci* scrivendo un articolo su *Venerdì di Repubblica* mettendo in luce l'icasticità della regista e la storia della compagnia.

Per questo spettacolo gli aspetti promozionali sono stati curati in ogni minimo dettaglio: non solo è stato fatto ricorso ai canali tradizionali come Facebook, newsletter, cartoline e promozioni per gli abbonati, ma anche a piccole anteprime in altri luoghi come Università Statale, Università Cattolica, il centro sociale ZAM e la Libreria del Mondo Offeso per raggiungere un pubblico diverso, più vasto e non ancora al corrente dello spettacolo. Per l'occasione sono state inoltre organizzate due attività collaterali legate allo spettacolo: un baratto di quartiere contro la crisi, tema portante di *Italia anni dieci*, e una lezione di salsa. Tali attività hanno consentito di dare un maggior respiro alla comunicazione e raggiungere un target più trasversale. Inoltre, per quanto riguarda le tournées, la compagnia ha pensato di adattare la rappresentazione allo spazio ospitante anche a costo di un allestimento ridotto.

Gioia Colli e Simona Maccarone (con la visione di
Silvia Rizzetto)

2. Recensione per una testata culturale.

«Piove sul bagnato». Crisi e salvezza nella nostra decade.

La società nel vetrino al Teatro Ringhiera di Milano.

«Hystrio», 09 Marzo 2015

La nostra società è come un passo di danza: è l'uomo che governa. Ultimamente però, essa è stata segnata da una lenta e paradossale incrinatura dei *pater familias*, dovuta alla dilaniante crisi economica, che uccide tutto ciò che era considerato un baluardo. L'insostenibile realtà odierna è teatro di *Italia anni dieci*, *pièce* di Edoardo Erba messa in scena dalla compagnia A.T.I.R. , che in

questi giorni (fino al 15 Marzo) fa tappa a Milano al piccolo teatro Ringhiera, spazio ideale per la rappresentazione delle intimità dei sette personaggi, tipi umani del terzo millennio. La vicenda ruota attorno ad Achille (Stefano Orlandi), imprenditore perseguitato dal terrore di rivelare alla moglie Maria Luisa (Maria Pilar Pérez Aspa) l'imminente crollo del suo impero dai cinque capannoni. Ignara di tutto, la donna fa assumere un'ennesima impiegata: l'amica Lucilla (Sandra Zoccolan) conosciuta al corso di *salsa*, una ventottenne che sicuramente Padoa Schioppa avrebbe definito «bambocciona», reduce da un'esperienza lavorativa logorante e assai pigra nel cucinare: ai fornelli preferisce una fetta di prosciutto cotto. Serena (Beatrice Schiros), nonostante sia demoralizzata dalla vita disastrosa della figlia, è un 'genitore bancomat': dispone dell'eredità del padre per poterle assicurare il posto fisso nell'azienda di Achille, conosciuto casualmente tra i fumi dell'alcool. Nell'incontro, Erba condensa la concezione odierna del denaro, divenuto ormai un mezzo per lavorare. Le poche briciole di speranza vengono spazzate via da un uragano tropicale, che sottrae la vita ad Achille, il quale era fuggito dal nord Italia con il denaro di Serena. I sogni di un domani si disperdono nell'acqua, che sulla scena gocciola lentamente dal soffitto e viene raccolta rapidamente in secchi bianchi dai personaggi ansanti dal terrore di affogare. Si cerca inoltre di scacciarla attraverso il ritmo della *salsa*, ma il naufragio verso un indefinito futuro è inevitabile. Ci siamo chieste però se l'uomo di oggi, rimboccandosi le maniche, possa fabbricare una propria 'zattera di salvataggio'. Nella rappresentazione, prevale un personaggio virtuoso, che a nostro parere corrisponde a queste caratteristiche: Rina, una giovane colf che ha lasciato l'Albania alla ricerca di denaro per aiutare economicamente il marito invalido, stacanovista e mai ferma, dalle cangianti occupazioni, spesso imbarazzanti per lo spettatore. Ella guarda con ironia lo sgretolamento del popolo italiano. Il personaggio, interpretato da Chiara Stoppa con una poliedrica *performance*, ci ha colpito e coinvolto interamente. Abbiamo rivolto il quesito a Serena Sinigaglia, la regista dello spettacolo, la quale ci ha rivelato che nessuno, nemmeno Rina, si salva dalla contemporaneità: «Rina, che pure si adatta alla società, è di un cinismo terribile e incarna un modello di economia gestionale disumano. Tutti noi abbiamo dei problemi e invece di impegnarci nella loro risoluzione ci dilettiamo a ballare, dimenticandoci che pochi semplici gesti possono arrivare fino alle categorie più alte e salvare la situazione». La regista consiglia allo spettatore un'attenta osservazione di tutti i risvolti del reale, persino quelli che in apparenza sono inguardabili: essi sono necessari per l'acquisizione di una maggiore coscienza di sé e del mondo circostante. Con *Italia anni dieci* si è ripetuto il successo ottenuto tre anni fa con *Ribellioni possibili*, italianizzazione dell'omonima commedia degli spagnoli Luis García-Araus e Javier García-Yague fondata nel contesto rivoluzionario degli *indignados*, attraverso l'aggiunta di ulteriori ingredienti quali una nota fonte a stelle e a strisce, *America oggi* di Robert Altman (un film tratto dai racconti di Raymond Carver e

avente come soggetto delle storie intrecciate tra loro) e la collaborazione di un celebre sceneggiatore italiano, Edoardo Erba (l'autore di *Maratona di New York*, opera molto stimata dalla Senigaglia), giungendo infine ad ottenere una nuova forma di rappresentazione basata sulla frammentazione, necessaria per dare una visione stratificata del presente, allo stesso modo di un'immagine prodotta da una *Polaroid*. Sinigaglia ed Erba si conoscono da tredici anni: «Conosco Erba da tempo e nutro una grande stima per lui, poiché in Italia ben pochi riescono a vivere di sola scrittura per il teatro; lui ci riesce ed è molto abile. Lo chiamai per avere un testo che mettesse in scena l'Italia di oggi e che fosse capace di fermare questa situazione come in un'istantanea e che fosse scritto apposta per la mia compagnia teatrale. Così lui ha scritto su mia commissione, ma non posso che negare che fu comunque un lavoro a due; discutevamo di tutto, dal *plot* alla stesura e alla correzione delle bozze. Questa fase è durata circa due anni, dopo abbiamo lavorato con gli attori e solo allora il testo ha ricevuto l'ultima sistemazione. Nel complesso è stato un lavoro di grande sinergia e soddisfazione, un testo fatto su misura. Questo è a mio avviso il metodo migliore perché il teatro è un sistema di relazione tra le parti, ad esempio tra regia e attori, mentre è del tutto diverso scrivere un romanzo». Sin dalla sua fondazione nel 1996, l'A.T.I.R. non è mai adattata agli schemi sociali prestabiliti e ha sempre puntato in alto. Ormai è come una famiglia allargata capace di osare con disinvoltura. Le situazioni che possono apparire sconvenienti allo spettatore sono necessarie per mostrare in forma più limpida la tragicità del contemporaneo, o come dice la regista, «lo schifo in cui siamo immersi». «Volevo rendere una situazione tremenda caratterizzata da vite che si sgretolano, mentre la tv parla di paradisi lontani o di sciocchezze, e la poesia muore in mezzo alla pochezza della vita quotidiana, al capitalismo e alla crisi. Questa situazione miserabile non ha neanche la dignità della tragedia». Ogni personaggio della storia rappresentata è fatto su misura per un determinato attore della compagnia, che si alterna in una partitura corale. Il palcoscenico è povero ma intimo, caratterizzato da panche di palestra disposte a ferro di cavallo sul quale si siedono gli attori. Spesso essi si guardano all'interno di uno specchio a tre ante realizzando monologhi aventi come soggetto la loro amara condizione. Le loro vite scorrono mentre la TV trasmette un sottofondo di parole vuote che enfatizza la situazione drammatica e prossima ad una decadenza sia economica che morale. Il teatro Ringhiera ha dato un barlume di speranza al quartiere in cui è ubicato, periferico e dalla vita difficile. È diventato un piccolo centro culturale al quale nessun milanese può prescindere e numerose persone si sono ultimamente impegnate per preservare la sua vita: a fine rappresentazione vengono organizzate serate benefiche, dibattiti e aperitivi che coinvolgono tutti gli strati sociali. Ieri, in quanto 8 Marzo, è stata una serata dedicata alle donne: a fine rappresentazione il maestro Luca D'Addino ha tenuto una lezione di *salsa*. Per timidezza

abbiamo rifiutato l'invito, ma indubbiamente riteniamo che sia stata per i partecipanti un'esperienza straordinaria.

Silvia Rizzetto (con la visione di Gioia Colli e Simona Maccarone)

3. Allegati

In allegato, alcune immagini dello spettacolo (a cura di Silvia Rizzetto e Gioia Colli; didascalie di Gioia Colli).



Esterno ed interno del Teatro Ringhiera, a Milano in via Pietro Boifava 17.



Questa è la scena iniziale: la scena di salsa, con la carta accartocciata dei tentativi di lettera da lasciare dopo il suicidio di Achille. Segue una scena tra Achille e la moglie; lei si stringe a lui che però ha lo sguardo perso e mezzo folle.





Subito qua sopra le pesanti, esplicite avances a Rina dal maestro di salsa e sotto una delle scene iniziali di salsa, sempre con Rina.

